

PECCATO ORIGINALE E UOMO PRIMITIVO

Fabio Mantovani

1. Nel precedente scritto “*Scienza e Fede: tema troppo insistito ed esperienze ignorate (Teilhard e Florenskij)*” (<http://www.biosferanoosfera.it/scritti/SCIENZA%20%20FEDE.pdf>) è stato precisato che la rappresentazione del peccato originale, - commesso secondo la dottrina cristiana da un individuo realmente vissuto e capostipite dell’umanità, - cozza contro le conoscenze che oggi si possiedono sulla comparsa e sull’evoluzione della specie *Homo*. Le brevi annotazioni che seguono hanno lo scopo di migliorare la messa fuoco di questo problema, esistente fra la dottrina e la realtà evidenziata dalla scienza.
2. L’Associazione Teologica Italiana si è occupata specificatamente delle “Questioni sul Peccato Originale” e la documentazione a riguardo¹ mostra quanto sia lontana una ‘soluzione’, fermo restando l’assunto che «l’uomo non nasce in una condizione decaduta ma in una condizione santa ed innocente»² e ferma restando anche la necessità di salvaguardare tutta la ‘verità’ [N.d.R.: o piuttosto la ‘dottrina’?] trasmessa dalla tradizione, la quale si è sviluppata sulla base del principio che l’uomo sia stato creato in modo compiuto.

I problemi sono notevoli: vi sono «difficoltà di ordine ermeneutico ma anche di natura tecnica, derivante da un carente aggiornamento biblico...il mondo dell’esegesi è tentato di contrapporre radicalmente i risultati dell’esegesi alla dottrina ecclesiastica sul peccato originale»³... «il teologo trova ancora difficoltà a integrare i risultati dell’esegesi all’interno della teologia del peccato originale, è altrettanto vero, d’altra parte, che spesso il biblista non si preoccupa di fornire al teologo gli elementi necessari».⁴

La posizione di Teilhard de Chardin è accomunata a quelle di M. Flick-Z. Alszeghy e di K. Schmidt-Moormann, nei quali «la dinamica comunitaria e quella personalistica, in ultima analisi, tendono ad assorbire il carattere storico del peccato originale... ».⁵

Nient’altro riguardo a Teilhard.

¹ ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *Questioni sul peccato originale*, Ed. Messaggero, Padova 1996.

² Ibidem, p. 19.

³ Ibidem, p. 67.

⁴ Ibidem, p. 68.

⁵ Ibidem, p. 224.

3. La Commissione Teologica Internazionale, nel documento “Comunione e Servizio”, approvato dall’allora card. Joseph Ratzinger,⁶ non prende in considerazione il peccato originale, ma esprime alcuni concetti che gli sono correlati, questi:

- «la testimonianza della Scrittura (cfr *Rm* 5, 12 ss) ci presenta una visione della storia del peccato, provocato dal rifiuto dell’invito alla comunione rivolto da Dio all’inizio della storia dell’umanità». (n° 45);
- «l’originaria amicizia tra uomo e donna è stata seriamente compromessa dal peccato. Attraverso il miracolo compiuto alle nozze di Cana (*Gv* 2, 1ss), nostro Signore mostra di essere venuto a ripristinare l’armonia voluta da Dio nella creazione dell’uomo e della donna». (n° 37).

Poi, la Commissione Teologica Internazionale apre inaspettatamente una finestra sull’evoluzione generale e sull’origine umana, asserendo quanto segue:

«Secondo la tesi scientifica più accreditata, 15 miliardi di anni fa l’universo ha conosciuto un’esplosione che va sotto il nome di *Big Bang*, e da allora continua a espandersi e a raffreddarsi. Successivamente sono andate verificandosi le condizioni necessarie per la formazione degli atomi e, in epoca ancora successiva, si è avuta la condensazione delle galassie e delle stelle, seguita circa 10 miliardi di anni più tardi dalla formazione dei pianeti. Nel nostro sistema solare e sulla Terra (formatasi circa 4,5 miliardi di anni fa) si sono create le condizioni favorevoli all’apparizione della vita. Se, da un lato, gli scienziati sono divisi sulla spiegazione da dare all’origine di questa prima vita microscopica, la maggior parte di essi è invece concorde nell’asserire che il primo organismo ha abitato questo pianeta circa 3,5-4 miliardi di anni fa. Poiché è stato dimostrato che tutti gli organismi viventi della Terra sono geneticamente connessi tra loro, è praticamente certo che essi discendono tutti da questo primo organismo. I risultati convergenti di numerosi studi nelle scienze fisiche e biologiche inducono sempre più a ricorrere a una qualche teoria dell’evoluzione per spiegare lo sviluppo e la diversificazione della vita sulla Terra, mentre ci sono ancora divergenze di opinione in merito ai tempi e ai meccanismi dell’evoluzione. Certo, la storia delle origini umane è complessa e passibile di revisioni, ma l’antropologia fisica e la biologia molecolare fanno entrambe ritenere che **[il grassetto è della Redazione] l’origine della specie umana vada ricercata in Africa circa 150.000 anni fa [è un dato molto errato per difetto: cfr. <http://www.bo.astro.it/universo/webuniverso/facchini/facchini2.html>] in una popolazione umanoide di comune ascendenza genetica. Qualunque ne sia la spiegazione, il fattore decisivo nelle origini dell’uomo è stato il continuo aumento delle dimensioni del cervello, che ha condotto infine all’*homo sapiens*. Con lo sviluppo del cervello umano, la natura e la veloci-**

⁶ http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_con_cfaith_doc_20040723_communion-stewardship_it.html

tà dell'evoluzione sono state alterate per sempre: con l'introduzione di fattori unicamente umani quali la coscienza, l'intenzionalità, la libertà e la creatività, l'evoluzione biologica ha assunto la nuova veste di un'evoluzione di tipo sociale e culturale». (63)

La Commissione non manca addirittura di precisare che:

« I cristiani hanno la responsabilità di collocare le moderne conoscenze scientifiche dell'universo all'interno della teologia della creazione». (n° 62)

Ma dalla catechesi di Benedetto XVI sul tema *“Adamo e Cristo: dal peccato (originale) alla libertà”* (a p. 5 il testo integrale) si può capire che, di fatto, tale norma non è rispettata.

4. Commento. Le relazioni pubblicate dall'Associazione Teologica Italiana (punto 2) prescindono dalla fisionomia *evolutiva* del mondo. È menzionata soltanto la posizione *teologica* di Teilhard, senza tener affatto conto della *realtà scientifica* che l'ha determinata e tuttora la motiva.

Nel documento della Commissione Teologica Internazionale (punto 3) l'ammissione del carattere *ascendente* dell'evoluzione generale e di quella riguardante la specie *Homo*, rimane a sé stante ed è in contraddizione con gli eventi che, secondo la dottrina, sono accaduti agli inizi della storia umana. Si nota, di nuovo, un evidente contrasto fra ciò che il card. Ratzinger sottoscrisse nel documento della Commissione Teologica Internazionale e la posizione da lui espressa di recente, come Papa, sul peccato originale (pp. 5-7). Infatti, egli abbandona del tutto la prospettiva di un'evoluzione *ascendente*, perché – dice - l'uomo è in origine “buono” e “libero”; dunque il male è causato dal cattivo uso della sua libertà. Non ha alcuna rilevanza, pertanto, che «l'origine della specie umana vada ricercata in Africa circa 150.000 anni fa [sic!] in una popolazione umanoide di comune ascendenza genetica» e che, retrocedendo ancora nel tempo, la filogenesi umana sia sempre meno distinguibile da quella delle altre specie. La struttura tripartita del cervello umano mostra traccia, tuttavia, delle sue lunghissime fasi evolutive, che rendono plausibile la presenza d'istinti animaleschi nelle strutture encefaliche più arcaiche. Del resto, la psichiatria e la psicanalisi hanno gettato molta luce sulle condotte belluine e folli dell'uomo. Non è quindi ragionevole ritenere - per dogma - che esse siano conseguenza di una peccato primordiale o che siano indotte da interventi demoniaci, come per secoli si è andato sostenendo.⁷

Benedetto XVI fonda la sua catechesi sulla Scrittura, principalmente sulla *Lettera ai Romani* (5,12-21). Possiamo tuttavia dire con certezza: Paolo la scrisse non sapendo nulla dell'origine evolutiva dell'uomo e avendo ben presente solo il racconto biblico della creazione dell'uomo. Oggi, com'è noto, soltanto una minoranza di fondamentalisti interpreta *Genesi* alla lettera.

⁷ Vi è un accenno a ciò nel discorso di Giovanni Paolo II del 25.11.87, in cui disse: «Siamo dunque sul margine di un mondo oscuro, dove giocano fattori fisici e psichici che senza dubbio hanno il loro peso nel causare delle condizioni patologiche in cui si inserisce quella realtà demoniaca...». http://www.disf.org/Documentazione/05-5-871125_miracoli.asp

Tornano così alla memoria certi concetti di Galileo Galilei (che oggi si vorrebbe quasi beatificare):

- «...mi par che nelle dispute dei problemi naturali non si dovrebbe cominciare dall'autorità de' luoghi delle Scritture, ma dalle sensate esperienze e dalle dimostrazioni necessarie»;⁸
- «...[i teologi] pretendono di poter costringere altri con l'autorità della Scrittura a seguire in dispute naturali quella opinione che pare a loro più consuoni con i luoghi di quella...»;⁹
- «...la natura, signor mio, si burla delle costituzioni e decreti dei principi, degli imperatori e dei monarchi, a richiesta dei quali ella non muterebbe uno iota delle leggi e statuti suoi».¹⁰

Di nuovo: **vedere o non vedere**, questa volta attraverso il “cannocchiale” della scienza paleontologica!

Il “caso Teilhard” non è dissimile, nella sostanza, dal “caso Galilei”, malgrado tutte le differenze che vi sono.¹¹

Teilhard de Chardin fece notare, “**cercò di far vedere**” infatti, che il dogma del peccato originale avrebbe dovuto avere una rappresentazione diversa da quella



tradizionale: perché la scienza moderna esclude del tutto che Adamo possa essere «nato adulto», di essere stato «di colpo, un *Homo Sapiens*», condizione questa che sola gli avrebbe permesso «d'essere capace di portare la responsabilità del Peccato Originale».¹²

La sua proposta teologica è compatibile (come nessun'altra) con lo stato dell'uomo primitivo, qual è descritto in <http://www.becominghuman.org/> (eccellente documentario scientifico!) o più semplicemente rappresentato in <http://jelinek-art.cz/english/sales/scientific-reconstructions/>.

Nicola Cabibbo, Presidente della Pontificia Accademia delle Scienze, ha scritto: «Non riesco veramente ad entusiasarmi del dibattito scienza-fede. Il possibile imbarazzo teologico di oggi verso alcune idee della scienza sembrerà domani del tutto irrilevante: le teorie scientifiche di oggi saranno forse rafforzate, e poi sopravanzate da teorie più complete e dettagliate. È quello che è successo alle teorie di Copernico, inglobate e completate da quelle di Newton e poi di Einstein. È così che la scienza procede, ed è bene abituarsi».¹³

⁸ P. PASCHINI, *Vita e opere di Galileo Galilei*, Herder, Roma 1965, p. 313.

⁹ Ibidem, p. 315.

¹⁰ Ibidem, p. 429.

¹¹ F. MANTOVANI, *Il caso Teilhard de Chardin dopo la chiusura del caso Galilei*, in “Il Futuro dell’Uomo” 2/1995.

¹² P. TEILHARD DE CHARDIN, *La mia fede*, Queriniana, Brescia 1993, p. 204.

¹³ “Il Sole-24 Ore” del 5 gennaio 2009.

BENEDETTO XVI

UDIENZA GENERALE

*Aula Paolo VI
Mercoledì, 3 dicembre 2008*

San Paolo (15)

Adamo e Cristo: dal peccato (originale) alla libertà.

Cari fratelli e sorelle,

nell'odierna catechesi ci soffermeremo sulle relazioni tra Adamo e Cristo, delineate da san Paolo nella nota pagina della *Lettera ai Romani* (5,12-21), nella quale egli consegna alla Chiesa le linee essenziali della dottrina sul peccato originale. In verità, già nella prima *Lettera ai Corinzi*, trattando della fede nella risurrezione, Paolo aveva introdotto il confronto tra il progenitore e Cristo: "Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita... Il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita" (*1 Cor* 15,22-45). Con *Rm* 5,12-21 il confronto tra Cristo e Adamo si fa più articolato e illuminante: Paolo ripercorre la storia della salvezza da Adamo alla Legge e da questa a Cristo. Al centro della scena non si trova tanto Adamo con le conseguenze del peccato sull'umanità, quanto Gesù Cristo e la grazia che, mediante Lui, è stata riversata in abbondanza sull'umanità. La ripetizione del "molto più" riguardante Cristo sottolinea come il dono ricevuto in Lui sorpassi, di gran lunga, il peccato di Adamo e le conseguenze prodotte sull'umanità, così che Paolo può giungere alla conclusione: "Ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia" (*Rm* 5,20). Pertanto, il confronto che Paolo traccia tra Adamo e Cristo mette in luce l'inferiorità del primo uomo rispetto alla prevalenza del secondo.

D'altro canto, è proprio per mettere in evidenza l'incommensurabile dono della grazia, in Cristo, che Paolo accenna al peccato di Adamo: si direbbe che se non fosse stato per dimostrare la centralità della grazia, egli non si sarebbe attardato a trattare del peccato che "a causa di un solo uomo è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte" (*Rm* 5,12). Per questo se, nella fede della Chiesa, è maturata la consapevolezza del dogma del peccato originale è perché esso è connesso inscindibilmente con l'altro dogma, quello della salvezza e della libertà in Cristo. La conseguenza di ciò è che non dovremmo mai trattare del peccato di Adamo e dell'umanità in modo distaccato dal contesto salvifico, senza comprenderli cioè nell'orizzonte della giustificazione in Cristo.

Ma come uomini di oggi dobbiamo domandarci: che cosa è questo peccato originale? Che cosa insegna san Paolo, che cosa insegna la Chiesa? È ancora oggi sostenibile questa dottrina? Molti pensano che, alla luce della storia dell'evoluzione, non ci sarebbe più posto per la dottrina di un primo peccato, che poi si diffonderebbe in tutta la storia dell'umanità. E, di conseguenza, anche la questione della Redenzione e del Redentore perderebbe il suo fondamento. Dunque, esiste il peccato originale o no? Per poter rispondere dobbiamo distinguere due aspetti della dottrina sul peccato originale. Esiste un aspetto empirico, cioè una realtà concreta, visibile, direi tangibile per tutti. E un aspetto misterico, riguardante il fondamento ontologico di questo fatto. Il dato empirico è che esiste una contraddizione nel nostro essere. Da una parte ogni uomo sa che deve fare il bene e intimamente lo vuole anche fare. Ma, nello stesso tempo, sente anche l'altro impulso di fare il contrario, di seguire la strada dell'egoismo, della violenza, di fare solo quanto gli piace anche sapendo di agire così contro il bene, contro Dio e contro il prossimo. San Paolo nella sua *Lettera ai Romani* ha espresso

questa contraddizione nel nostro essere così: «C'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio» (7, 18-19). Questa contraddizione interiore del nostro essere non è una teoria. Ognuno di noi la prova ogni giorno. E soprattutto vediamo sempre intorno a noi la prevalenza di questa seconda volontà. Basta pensare alle notizie quotidiane su ingiustizie, violenza, menzogna, lussuria. Ogni giorno lo vediamo: è un fatto.

Come conseguenza di questo potere del male nelle nostre anime, si è sviluppato nella storia un fiume sporco, che avvelena la geografia della storia umana. Il grande pensatore francese Blaise Pascal ha parlato di una «seconda natura», che si sovrappone alla nostra natura originaria, buona. Questa «seconda natura» fa apparire il male come normale per l'uomo. Così anche l'espressione solita: «questo è umano» ha un duplice significato. «Questo è umano» può voler dire: quest'uomo è buono, realmente agisce come dovrebbe agire un uomo. Ma «questo è umano» può anche voler dire la falsità: il male è normale, è umano. Il male sembra essere divenuto una seconda natura. Questa contraddizione dell'essere umano, della nostra storia deve provocare, e provoca anche oggi, il desiderio di redenzione. E, in realtà, il desiderio che il mondo sia cambiato e la promessa che sarà creato un mondo di giustizia, di pace, di bene, è presente dappertutto: in politica, ad esempio, tutti parlano di questa necessità di cambiare il mondo, di creare un mondo più giusto. E proprio questo è espressione del desiderio che ci sia una liberazione dalla contraddizione che sperimentiamo in noi stessi.

Quindi il fatto del potere del male nel cuore umano e nella storia umana è innegabile. La questione è: come si spiega questo male? Nella storia del pensiero, prescindendo dalla fede cristiana, esiste un modello principale di spiegazione, con diverse variazioni. Questo modello dice: l'essere stesso è contraddittorio, porta in sé sia il bene sia il male. Nell'antichità questa idea implicava l'opinione che esistessero due principi ugualmente originari: un principio buono e un principio cattivo. Tale dualismo sarebbe insuperabile; i due principi stanno sullo stesso livello, perciò ci sarà sempre, fin dall'origine dell'essere, questa contraddizione. La contraddizione del nostro essere, quindi, rifletterebbe solo la contrarietà dei due principi divini, per così dire. Nella versione evoluzionistica, atea, del mondo ritorna in modo nuovo la stessa visione. Anche se, in tale concezione, la visione dell'essere è monistica, si suppone che l'essere come tale dall'inizio porti in sé il male e il bene. L'essere stesso non è semplicemente buono, ma aperto al bene e al male. Il male è ugualmente originario come il bene. E la storia umana svilupperebbe soltanto il modello già presente in tutta l'evoluzione precedente. Ciò che i cristiani chiamano peccato originale sarebbe in realtà solo il carattere misto dell'essere, una mescolanza di bene e di male che, secondo questa teoria, apparterebbe alla stessa stoffa dell'essere. È una visione in fondo disperata: se è così, il male è invincibile. Alla fine conta solo il proprio interesse. E ogni progresso sarebbe necessariamente da pagare con un fiume di male e chi volesse servire al progresso dovrebbe accettare di pagare questo prezzo. La politica, in fondo, è impostata proprio su queste premesse: e ne vediamo gli effetti. Questo pensiero moderno può, alla fine, solo creare tristezza e cinismo.

E così domandiamo di nuovo: che cosa dice la fede, testimoniata da san Paolo? Come primo punto, essa conferma il fatto della competizione tra le due nature, il fatto di questo male la cui ombra pesa su tutta la creazione. Abbiamo sentito il capitolo 7 della *Lettera ai Romani*, potremmo aggiungere il capitolo 8. Il male esiste, semplicemente. Come spiegazione, in contrasto con i dualismi e i monismi che abbiamo brevemente considerato e trovato desolanti, la fede ci dice: esistono due misteri di luce e un mistero di notte, che è però avvolto dai misteri di luce. Il primo mistero di luce è questo: la fede ci dice che non ci sono due principi, uno buono e uno cattivo, ma c'è un solo principio, il Dio creatore, e questo principio è buono, solo buono, senza ombra di male. E perciò anche l'essere non è un misto di bene e male; l'essere come tale è buono e perciò è bene essere, è bene vivere. Questo è il lieto annuncio della fede: c'è solo una fonte buona, il Creatore. E perciò vivere è un bene, è buona cosa essere un uomo, una donna, è buona la vita. Poi segue un mistero di buio, di notte.

Il male non viene dalla fonte dell'essere stesso, non è ugualmente originario. Il male viene da una libertà creata, da una libertà abusata.

Come è stato possibile, come è successo? Questo rimane oscuro. Il male non è logico. Solo Dio e il bene sono logici, sono luce. Il male rimane misterioso. Lo si è presentato in grandi immagini, come fa il capitolo 3 della Genesi, con quella visione dei due alberi, del serpente, dell'uomo peccatore. Una grande immagine che ci fa indovinare, ma non può spiegare quanto è in se stesso illogico. Possiamo indovinare, non spiegare; neppure possiamo raccontarlo come un fatto accanto all'altro, perché è una realtà più profonda. Rimane un mistero di buio, di notte. Ma si aggiunge subito un mistero di luce. Il male viene da una fonte subordinata. Dio con la sua luce è più forte. E perciò il male può essere superato. Perciò la creatura, l'uomo, è sanabile. Le visioni dualiste, anche il monismo dell'evoluzionismo, non possono dire che l'uomo sia sanabile; ma se il male viene solo da una fonte subordinata, rimane vero che l'uomo è sanabile. E il Libro della Sapienza dice: "Hai creato sanabili le nazioni" (1, 14 *volg*). E finalmente, ultimo punto, l'uomo non è solo sanabile, è sanato di fatto. Dio ha introdotto la guarigione. È entrato in persona nella storia. Alla permanente fonte del male ha opposto una fonte di puro bene. Cristo crocifisso e risorto, nuovo Adamo, oppone al fiume sporco del male un fiume di luce. E questo fiume è presente nella storia: vediamo i santi, i grandi santi ma anche gli umili santi, i semplici fedeli. Vediamo che il fiume di luce che viene da Cristo è presente, è forte.

Fratelli e sorelle, è tempo di Avvento. Nel linguaggio della Chiesa la parola Avvento ha due significati: presenza e attesa. Presenza: la luce è presente, Cristo è il nuovo Adamo, è con noi e in mezzo a noi. Già splende la luce e dobbiamo aprire gli occhi del cuore per vedere la luce e per introdurci nel fiume della luce. Soprattutto essere grati del fatto che Dio stesso è entrato nella storia come nuova fonte di bene. Ma Avvento dice anche attesa. La notte oscura del male è ancora forte. E perciò preghiamo nell'Avvento con l'antico popolo di Dio: «*Rorate caeli desuper*». E preghiamo con insistenza: vieni Gesù; vieni, dà forza alla luce e al bene; vieni dove domina la menzogna, l'ignoranza di Dio, la violenza, l'ingiustizia; vieni, Signore Gesù, dà forza al bene nel mondo e aiutaci a essere portatori della tua luce, operatori della pace, testimoni della verità. Vieni Signore Gesù!

http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/audiences/2008/documents/hf_ben-xvi_aud_20081203_it.html